

più che su quella di un altro. Quando si fanno le inchieste, si sa che i partiti vinti si ribellano al voto della maggioranza e che dicono quel che la passione detta.

Vengo ora a rispondere al fatto del tavolino mutato in una specie di *cabina*. Ma l'articolo della legge elettorale dice che il tavolino deve essere messo in modo che possa essere sorvegliato dall'ufficio. Nel processo verbale non vi è parola alcuna di un elettore, il quale abbia protestato contro il modo come era posto il tavolino, contro le cortine che vi si erano messe precisamente per proteggere la libertà o segretezza di voto. L'onorevole Tondi dice che dopo gli elettori sospettarono di quelle cortine; ma che cale dei tardivi sospetti? Leggo le sue parole:

« ... nacque il sospetto di non essersi tutti i bollettini scritti nella sala delle votazioni; e questo sospetto fu in alcuni testimoni confermato dalle voci posteriormente corse... »

Dunque fu una calunnia postuma.

TONDI, *relatore*. No, no; vada avanti!

PIERANTONI. « ... dal breve tempo passato dietro le cortine da qualche elettore conosciuto come poco celere scrivano, dalla identità riscontrata nella scritturazione di parecchie schede, ed infine dal fatto di un analfabeta, che, senza chiedere il soccorso di altrui, giunse a votare. »

L'onorevole Tondi deve sapere che non si possono mettere in contestazione le schede quando sono già bruciate. Le schede dopo l'elezione si bruciano appunto per impedire l'inchiesta sopra il voto degli elettori. La Commissione non doveva dar fede a deduzioni di testimoni, che parlarono di identità di carattere tra più schede, quando non aveva gli elementi per potere stabilire questa pretesa identità.

Laonde anche questa seconda nullità è condannata dalla legge e dalla giurisprudenza.

Rimane il fatto della ritardata approvazione delle liste. Ripeto, non vi è nessuna protesta, nè verbale; rispondo che lo stesso onorevole Tondi ha scritto nella sua relazione che, chiamato « il sacerdote Luigi Gazzano, già sindaco di Sestri, affermò che quel ritardo era del tutto casuale, e che male si apponeva a malizia dei sostenitori del Farina, i quali non avevano interesse a far ciò. »

Quindi la stessa Commissione d'inchiesta ha smentito nel suo scritto quelle nullità, che l'onorevole Tondi volle oggi innalzare a nullità provate e fondate nella legge.

Quanto alla questione di competenza nella Commissione d'inchiesta parlamentare, io non mi dichiaro vinto da ciò che ha detto l'onorevole Tondi. Egli ha

voluto leggere alcune parole della deliberazione della Giunta del 15 giugno 1875, per sostenere che la Camera avesse dato il mandato alla Commissione d'inchiesta parlamentare di potere appurare i fatti relativi alle nullità.

Se la Commissione d'inchiesta parlamentare avesse avuto il mandato di appurare i fatti, non poteva negare che, quando i medesimi si riferivano a nullità nelle operazioni elettorali, essi dovevano essere esaminati dalla Giunta. La Commissione d'inchiesta doveva ritornare in grembo alla Giunta, rassegnarle gli elementi di fatto relativi alle nullità che credeva di avere raccolti, e la Giunta soltanto poteva venire dinanzi all'Assemblea a presentare le sue conclusioni di diritto: sopra le corruzioni soltanto la Commissione poteva riferire.

Io qui non fo questione di persone; credo di aver parlato nel senso di difendere la legge elettorale, e credo che tutti ci dobbiamo accordare in questa idea, che la verifica dei poteri è questione delicata, che tanto le lotte di partito, quanto le antipatie, quanto i sospetti debbono finire, e che noi dobbiamo rispettare la legge, che è la nostra sovrana, e gli elettori che sono i nostri autori.

VASTARINI-CRESI. Io sono dolente di prendere la parola in questo momento, e di non aver potuto prenderla prima, perchè se la mia proposta verrà accettata dalla Camera, una grossa battaglia si sarebbe fatta, senza che la vittoria avesse potuto attribuirsi ad alcuno.

Parlo nell'interesse di un assente, cioè della Giunta delle elezioni, della quale ho l'onore di fare parte.

Secondo il mandato conferito dalla Camera, sulla proposta della Giunta delle elezioni, alla Commissione d'inchiesta parlamentare, che con questa doveva fare? È detto chiaramente nella relazione.

« Ritenuto che in questa condizione di cose non si potesse nè convalidare l'elezione, non tenendo alcun conto di quelle proteste, nè annullarla, ammettendo per vere le asserzioni in esse contenute, e che prima di pronunziare in merito sia d'uopo anzitutto di accertare i fatti, di appurare la verità, la Giunta avvisa doversi sottoporre l'elezione di Levanto ad un'inchiesta parlamentare. »

E la Commissione nominata dalla Camera non altrimenti che in questo modo accettava il mandato, dappoi che, per organo del suo onorevole relatore, diceva: « La Commissione che a voi piacque nominare per l'accertamento dei fatti nelle operazioni elettorali di quel collegio, avendo già compiuti, ecc. »

Ora, se le operazioni della Giunta, nominata per questa inchiesta parlamentare, erano limitate soltanto all'appuramento dei fatti, la relazione di ciò